

RASSEGNA STAMPA
11 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

CREDITO ALLE IMPRESE NUOVE MOSSE DELLA BCE

di FEDERICO FUBINI

Le strategie della Bce sul credito alle imprese. E l'attesa dei mercati dopo il declassamento italiano da parte dell'agenzia di rating Fitch. A PAGINA 14

Il debito Sullo «scudo» dell'Eurotower pesa l'incertezza politica. Da domani il Tesoro impegnato a collocare Bot e Btp per 15 miliardi

Credito alle imprese, Bce studia le mosse

L'attesa sui mercati dopo il declassamento di Fitch. Faro su Moody's

Le scadenze

Domani all'asta 7,75 miliardi di Bot

✓ La prima prova dei mercati dopo il declassamento di Fitch sul fronte dei titoli pubblici, sarà l'asta di Bot annuali, domani, per 7,75 miliardi. L'ultima asta del 12 febbraio aveva registrato un'inversione di tendenza, con un balzo del rendimento sopra l'1%.

Mercoledì all'esame Btp a 3 e 15 anni

✓ Sarà messa in offerta mercoledì 13 la settima tranche del Btp dicembre 2015 (fino a un massimo di 3,5 miliardi), e la seconda tranche del Btp settembre 2028 (fino a 1,750 miliardi). All'asta di febbraio il tasso del Btp triennale è stato alzato al 2,30%, rispetto all'1,85% di gennaio.

Piuttosto che da Fitch, di recente la descrizione più efficace dell'Italia di oggi è venuta forse da Campari. Ventiquattr'ore prima del declassamento sul debito da parte dell'agenzia di rating, il gruppo milanese di bevande alcoliche aveva presentato i suoi conti. Scoppiano di salute: nel 2012 margini di utile in doppia cifra, crescita di quasi il 20% nei nuovi mercati.

L'Italia però fa eccezione: è il solo grande mercato in netto arretramento. Quando un investitore ne ha chiesto conto in teleconferenza, i manager di Campari hanno offerto informazioni sul tessuto del Paese che di solito le agenzie di rating ignorano: in Italia due anni fa 11 mila ristoranti hanno chiuso, nel 2012 la stessa sorte è toccata ad altri 20 mila, e in questi mesi l'erosione continua. Il Paese sta perdendo le sue imprese piccole e legate ai consumi delle famiglie, mentre grandi marchi come Campari prosperano nel resto del mondo.

Rimpiazzare ognuna delle aziende che gettano la spugna non sarà facile come ricomprare un Btp appena venduto.

Ma, salvo sorprese, un'economia così non darà grandi segni di cedimento stamattina sui mercati solo perché Fitch venerdì ne ha declassato il debito a due gradini sopra il livello «spazzatura». Non che i prossimi giorni si presentino semplici. Senza un governo dotato di pieni poteri, senza maggioranza in Parlamento, in settimana il Tesoro offre agli investitori 15 miliardi di titoli anche con scadenze lunghissime. Tuttavia esistono due ragioni e mezza per cui l'ultimo declassamento non dovrebbe produrre tensioni immediate. La prima è che con la decisione di venerdì Fitch si limita ad allinearsi al giudizio di Standard & Poor's mentre Moody's, la terza grande agenzia di rating, è ancora più negativa: nessun grande investitore sarà obbligato a vendere l'Italia da stamattina come invece accade quando i rating scendono troppo. Un secondo fattore di (relativa) stabilità sta nella metamorfosi della struttura del debito pubblico. Molti fra coloro che potevano vendere in fretta, lo hanno già fatto. Sostituiti dagli italiani, gli investitori este-

ri in parte se ne sono già andati: detenevano oltre il 55% dell'esposizione sovrana del Paese nel 2010 e oggi sono sotto al 40% (se si escludono i cento miliardi di Btp acquistati dalla Bce).

L'esistenza dell'Omt, il programma di interventi della Banca centrale europea, è poi la terza ragione che questa mattina dovrebbe indurre il mercato a una reazione composta. La Bce potrebbe sempre comprare altri Btp senza limiti, ma la sua forza di dissuasione in questa fase è dimezzata. «Gli investitori la stanno mettendo in discussione — osserva Alberto Gallo di Rbs —. Per chiedere eventualmente aiuto serve un governo nel pieno dei poteri, capace di produrre politiche credibili in ri-



sposta al sostegno della Bce».

Niente di tutto questo oggi è a portata di mano. Sempre di più, nella City di Londra e a Wall Street cresce il sospetto che le strade della Spagna e dell'Italia si stiano divaricando. Molti pensano che il governo di Madrid possa chiedere aiuto alla Bce in qualunque momento e rispettarne le condizioni, senza che il trauma nel Paese sia eccessivo. Per l'Italia post elezioni la stessa certezza si sta sgretolando e alla lunga rischia di pesare sugli spread.

È su questo sfondo che da stamani nel Paese migliaia di piccole imprese continueranno a capitolare anche se la mossa di Fitch non avesse alcun impatto subito. Per loro il credito è in calo costante e la loro asfissia finanziaria è sempre più al centro del confronto anche nella Bce. Di recente all'Eurotower se ne è parlato al «Money Market Contact Group», un club che l'istituto guidato da Mario Draghi riunisce per confrontarsi con le grandi banche private (per l'Italia, partecipano Marco Antonio Bertotti di Intesa Sanpaolo e Pier Mario Satta di Unicredit). Nell'ultima seduta, la Bce stessa ha chiesto che si riflettessero a nuovi modi di incoraggiare i prestiti alle imprese. I documenti di lavoro mostrano che si sta studiando varie ipotesi: una prevede che le banche commerciali possano portare in garanzia a Francoforte, in cambio di liquidità, i prestiti che hanno esteso a famiglie e imprese. Di per sé, neanche questo cambierà in un colpo solo il quadro generale ma intanto il tempo passa, l'Italia resta senza governo e prima o poi Moody's potrebbe far seguito a Fitch. Dovesse accadere, da quel giorno il ritmo di chiusura dei ristoranti in Italia non rallenterà di certo.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI

**Per le auto in arrivo
40 milioni di sconti**

Partono giovedì 14 marzo i nuovi incentivi per l'acquisto di veicoli. Hanno una dote finanziaria limitata: 40 milioni di euro, sufficienti - secondo le prime stime - per agevolare appena 25mila acquisti. Il contributo (che sarà rifinanziato nel 2014 e nel 2015) esclude i motori diesel e a benzina, riservando il contributo alle alimentazioni "alternative" (elettrica, ibrida e a gas, sia Gpl sia metano), quasi tutte vetture. ▶ pagina 12

ACQUISTI
Da giovedì si apre la corsa agli incentivi sulle auto
▶ pagina 12

Auto. Da giovedì 14 si possono prenotare i bonus riservati ai mezzi elettrici, ibridi e a gas

Parte la corsa agli incentivi

Si andrà avanti fino all'esaurimento dei pochi fondi disponibili

FAVORITE LE IMPRESE

La maggior parte della dotazione finanziaria è destinata alle aziende, che però dovranno rottamare un veicolo di almeno 10 anni

Maurizio Caprino

■ Sarà una corsa contro il tempo, in un percorso delimitato da paletti rigidi. I nuovi incentivi auto partono giovedì prossimo, 14 marzo, e hanno una dote finanziaria limitata: 40 milioni di euro, che secondo le prime stime sono sufficienti per agevolare appena 25mila acquisti.

Così già la legge istitutiva (Dl 83/12, articolo 17-*decies*) ha limitato la platea dei beneficiari. Il Dm attuativo (emanato l'11 gennaio dal ministero dello Sviluppo economico) ha posto vincoli procedurali e di assegnazione delle risorse tra le varie tipologie di mezzi e beneficiari, favorendo i veicoli che sono beni strumentali per le imprese (che però possono fruire dei bonus solo se rottamano un veicolo della stessa categoria immatricolato da oltre 10 anni e posseduto da loro da almeno un anno). I vincoli sono stati poi irrigiditi dalla circolare, emanata dallo

stesso ministero l'11 febbraio col numero di protocollo 0022989.

Non è poi escluso che ulteriori restrizioni vengano nel tempo. Il ministero non prevede altre circolari, ma raccoglierà i quesiti degli operatori (che non mancheranno certo) e darà risposte almeno a quelli più rilevanti sul sito internet dedicato a questi incentivi (www.bec.mise.gov.it). La pubblicazione dovrebbe avvenire nella sezione Faq (quella dedicata alle domande frequenti).

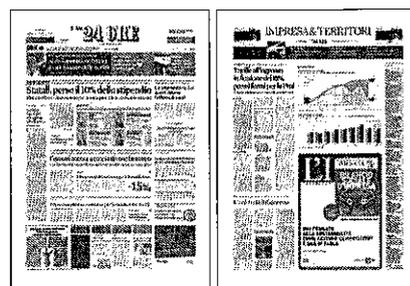
I veicoli e gli importi

L'unico elemento ampio degli incentivi è il tipo di veicolo cui sono indirizzati: nelle norme non ci sono distinzioni di categoria, per cui in teoria il bonus non è riservato alle sole autovetture. Tuttavia, i limiti di emissione di CO₂ (120 g/km come massimo assoluto) e l'esclusione dei mezzi ad alimentazione tradizionale (diesel e benzina) fanno sì che sostanzialmente il contributo spetti prevalentemente a pochi modelli di vetture e a qualche autocarro leggero (massa complessiva fino a 3,5 tonnellate). Infatti, il campo si restringe alle alimentazioni "alternative" (elettrica, ibrida e a gas, sia Gpl sia metano) e i veicoli elettrici

e ibridi sono quasi tutte vetture; resterebbe spazio per furgoni e bus a gas, che però sfiorano il limite di CO₂.

L'entità del bonus è modulata per livello di emissioni di CO₂, secondo fasce tarate su percentuali del prezzo di acquisto ma comunque soggette a un limite massimo in valore assoluto (si veda l'infografica a destra). Si arriva fino a 5mila euro, ma questo massimo spetta praticamente solo a mezzi elettrici, il cui prezzo di listino è elevato (un'utilitaria elettrica con funzionalità equivalente a quella di un'auto benzina che costa sui 15mila euro può superare i 25mila).

Gli importi non sono tutti a carico dello Stato: metà è erogata sotto forma di sconto a carico del venditore. Nulla vieta che questi riserchi al cliente un trattamento



migliore di quello richiesto dalle norme sugli incentivi.

Bisognerà comunque vedere quale sarà l'andamento dei prezzi di listino durante l'iniziativa, che è prevista per quest'anno, il prossimo e (sia pure con importi minori) il 2015; è possibile un'altalena, fatta di rialzi nei periodi di questi anni in cui le agevolazioni saranno in vigore e di ribassi quando invece i fondi saranno esauriti (in attesa di essere ripristinati il 1° gennaio successivo).

Le procedure

La prima cosa da fare è prenotarsi sulla piattaforma informatica per gli operatori, accessibile da giovedì sul sito ministeriale. Così si saprà se c'è la disponibilità del contributo e si potrà stipulare l'atto di acquisto (in cui si dovrà dichiarare che il veicolo eventualmente consegnato al venditore andrà rottamato e si dovranno riportare il prezzo, lo sconto, il contributo statale e un corrispettivo coincidente con quello riportato in fattura). La conferma dell'assegnazione del bonus si avrà solo con l'immatricolazione del veicolo, che dovrà avvenire al massimo dopo 90 giorni dalla prenotazione (quindi saranno di fatto esclusi i modelli con tempi di consegna lunghi): il venditore dovrà inserire nel sistema entro lo stesso giorno l'atto di acquisto, la fattura e i documenti del veicolo nuovo e di quello eventualmente da rottamare). Attenzione: la circolare dell'11 febbraio sottolinea che, se il 90° giorno cade in una data festiva, non c'è proroga al giorno successivo.

Dall'inserimento dei documenti nel sistema s'inizieranno a contare i 15 giorni entro cui l'eventuale veicolo ceduto in cambio dell'incentivo andrà consegnato a un demolitore, assieme alla richiesta di rottamazione. Entro la stessa data, l'operatore dovrà aver caricato tale richiesta. Anche in questo caso non c'è alcuna proroga per i giorni festivi.

Se i documenti caricati nel sistema non corrisponderanno ai dati immessi in precedenza nello stesso sistema, il bonus sarà revocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'elenco dei modelli con bonus
www.motori.ilsole24ore.com

SCONTI GRADUALI

Gli incentivi previsti per l'acquisto di veicoli immatricolati entro il 31 dicembre 2015

Emissione massima CO ₂	Sconto su prezzo acquisto	Tetto massimo (in euro)	Anno d'acquisto
50 g/km	20%	5.000	2013 e 2014
50 g/km	15%	3.500	2015
95 gr/km	20%	4.000	2013 e 2014
95 gr/km	15%	3.000	2015
120 gr/km	20%	2.000	2013 e 2014
120 gr/km	15%	1.800	2015

LE ALTRE CONDIZIONI

- Il contributo deve essere ripartito in parti uguali tra contributo statale e sconto del venditore
- Il veicolo acquistato non deve essere stato immatricolato in precedenza
- Il veicolo da rottamare deve essere della stessa categoria del veicolo acquistato
- Il veicolo da rottamare deve essere intestato, da almeno 12 mesi dalla data di acquisto del veicolo nuovo, allo stesso intestatario o a un familiare convivente
- Nell'atto di acquisto deve essere dichiarato che il veicolo consegnato è destinato alla rottamazione
- Nell'atto di acquisto devono essere indicate le misure dello sconto praticato e del contributo statale

ENERGIA

77

Calano i prezzi all'ingrosso ma per le Pmi tariffe ferme

Il mercato all'ingrosso dell'energia segna un ribasso del 15% rispetto a ottobre 2012, ma le imprese non incassano il risultato. Le tariffe elettriche per le Pmi, infatti, a gennaio di quest'anno registrano solo una lieve flessione rispetto al trimestre

precedente, dove per la prima volta avevano portato a casa un ribasso importante. A penalizzare le imprese anche il forte rialzo dei costi amministrati. L'A3 è cresciuto del 45% sul 2012.

Reggio ▶ pagina 11

-15%
LA FLESSIONE DEI COSTI
SULLA BORSA ELETTRICA

Energia. Elaborazione di Ref Ricerche e Cdc di Milano

Tariffe all'ingrosso in flessione del 15%, prezzi fermi per le Pmi

In aumento gran parte dei costi amministrati

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

Dopo la prima flessione di ottobre, le tariffe energetiche alle imprese segnano una marginale contrazione a gennaio 2013, rispetto all'ultimo trimestre del 2012, a fronte di un calo ben più sostenuto della borsa elettrica. Se il mercato, dunque, si spinge verso sostanziali ribassi, le imprese non beneficiano ancora di questi sconti e continuano a pagare una bolletta molto salata. Il dato emerge dalle elaborazioni di Ref Ricerche (si veda infografica), istituto che affianca la Camera di commercio di Milano nella rilevazione dei prezzi dell'energia alle Pmi.

In sostanza, insomma, al di là di qualche segnale di alleggerimento, le tariffe energetiche italiane continuano a rappresentare un elemento di criticità che mette a rischio la competitività delle imprese domestiche, sottoposte a prezzi significativamente più alti, soprattutto rispetto ai maggiori competitor.

Flessioni effimere

Analizzando i dati storici, da gennaio 2010, delle tariffe alle Pmi in bassa tensione, con contratto monorario a 12 mesi, si evidenzia un trend in crescita quasi ininterrotta fino al picco di luglio 2012. Da quel momento, il trend sembrava invertito e il trimestre successivo segnava un buon ribasso (-4% per il fisso, -6% per il variabile). Un sollievo durato

ben poco perché l'ultima rilevazione ha registrato un leggero calo (-1% per fisso e variabile). Una flessione decisamente inadeguata rispetto al trend del mercato. «I prezzi dei contratti avviati a gennaio 2013 - spiega Samir Traini, economista di Ref Ricerche -, non hanno registrato una riduzione come invece si è osservato sui prezzi all'ingrosso a partire da ottobre 2012: oggi, infatti, il mercato sconta una contrazione media dei prezzi sulla borsa elettrica nell'ordine del 15%».

Le componenti amministrative

Ad appesantire i costi per le imprese intervengono gli aumenti di gran parte delle componenti amministrative: distribuzione, trasmissione, oneri generali (l'A3 segna un + 5% sul 4° trimestre del 2012, + 45% rispetto a gennaio 2012). «Sugli oneri generali - aggiunge Traini - pesano anche le agevolazioni per gli utenti localizzati nelle zone colpite dal sisma, ma anche una dinamica della domanda di energia più debole di quanto previsto nei precedenti aggiornamenti».

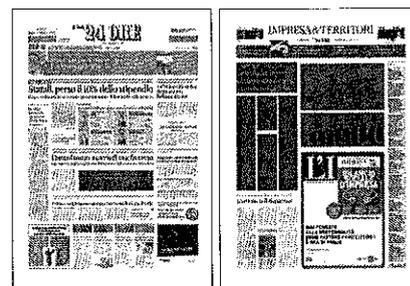
Incrementi denunciati anche da **Confindustria**. «Negli ultimi due anni - spiega Agostino Conte, Presidente del Tavolo della domanda di **Confindustria** - la componente di incentivazione delle rinnovabili è aumentata del 400% passando da 12 a 47 euro al megawattora. Un onere parafiscale che, sul settore industria-

le, non ha eguali in Europa. È calato lo spread della borsa rispetto all'Europa ma è aumentato quello delle componenti fiscali, con grave danno sulla competitività delle imprese».

I trend

La lettura dettagliata delle tariffe energetiche applicate da gennaio a dicembre 2012 conferma la maggior convenienza del mercato a maggior tutela, che registra prezzi più bassi di quello libero - nel quale i prezzi più alti sono stati applicati ai contratti a prezzo indicizzato - nonostante abbia subito un significativo rialzo delle condizioni nel secondo trimestre 2012. Se la forchetta tra il mercato tutelato e quello free si è ridotta nel 2012, nel 2013 tende a riaprirsi. Per quanto riguarda le fasce orarie, invece, a gennaio si riapre marginalmente il differenziale tra F1 e F3, mentre continua la chiusura tra F1 e F2, ormai quasi allineate (solo 3 euro di differenza).

Alla luce delle gravi difficoltà che affliggono le imprese italiane, il tema dei costi dell'energia sarà uno dei nodi che il nuovo governo dovrà affrontare.



con urgenza. Anche analizzando e valutando il lavoro dell'esecutivo uscente, che, proprio la scorsa settimana e tra numerose polemiche, ha chiuso la procedura sulla Strategia energetica nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

-15%

Mercato all'ingrosso
Da ottobre 2012 i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica hanno registrato una contrazione media del 15%.

+45%

Componenti amministrate
Dal 1° gennaio 2013 sono aumentate gran parte delle componenti amministrate: distribuzione, trasmissione, oneri generali. L'A3 è cresciuta del 5% sul quarto trimestre 2012 e del 45% rispetto a gennaio 2012.

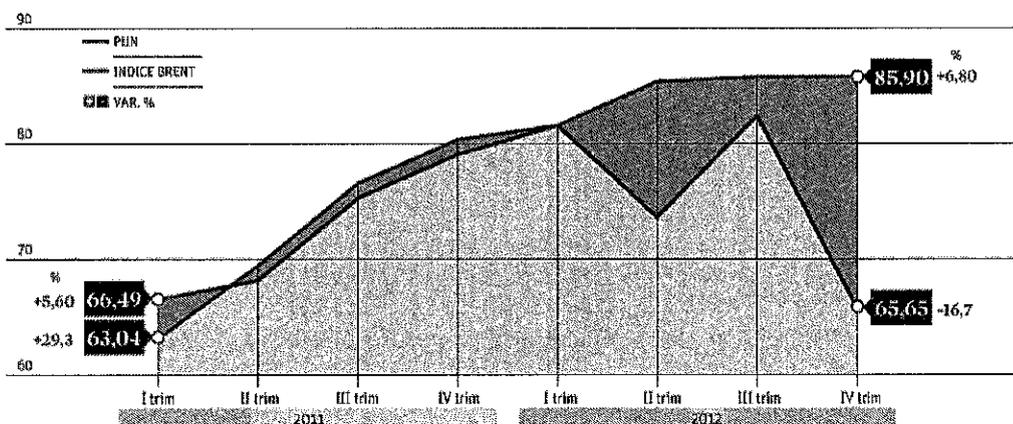
-1%

Tariffe alle Pmi
Se nella rilevazione di ottobre i prezzi alle Pmi in bassa tensione, con contratto monorario a 12 mesi, avevano registrato una forte flessione (-6% per il variabile, -4% per il fisso), quelli di gennaio 2013 registrano solo un -1%.

La forbice dei listini

PREZZI DI BORSA E COSTI DI GENERAZIONE

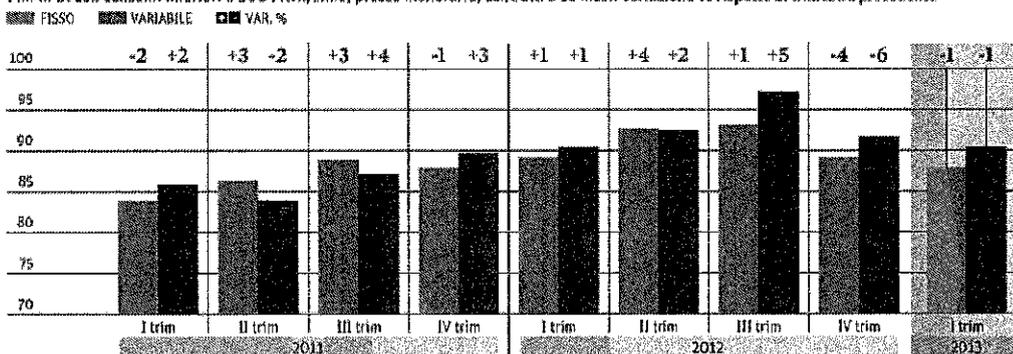
Prezzi di borsa (Pun) e indice di costo. Dati in euro/MWh e variazione % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ref Ricerche su dati Gmo DatasIreart

I PREZZI DELL'ENERGIA PER I MONORARI

Pmi in Bt con consumi inferiori a 300 MWh/anno, prezzo monorario, contratti a 12 mesi. Variazione % rispetto al trimestre precedente



Fonte: elaborazioni Ref Ricerche su dati CCIAA Milano

I sindaci del Sud sperimentano gli sportelli lavoro

Da Termini Imerese a Manfredonia, da Ragusa a Cosenza, i Comuni ad alto tasso di disoccupazione delle regioni del Mezzogiorno aprono sportelli dedicati per aiutare chi ha perso il lavoro nella ricerca di un nuovo impiego.

▶ pagina 15

OCCUPAZIONE**Sportelli lavoro al via nei Comuni del Sud**

▶ pagina 15

Servizi per l'impiego. Il progetto «Silla» del Formez finanzia l'aggiornamento degli operatori in 31 enti

Comuni in rete per il lavoro

Le amministrazioni del Sud sperimentano sportelli per l'occupazione

31

I Comuni del Sud coinvolti
È il numero di Comuni partecipanti alla fase sperimentale di «Silla»

1,6 milioni 100

Il budget
Sono i fondi Fse stanziati dal ministero del Lavoro

Gli operatori formati
Sono gli operatori coinvolti in iniziative di aggiornamento

Francesca Barbieri

■ Da Termini Imerese a Manfredonia, passando per Ragusa e Cosenza, sono 31 i Comuni ad alto tasso di disoccupazione coinvolti nella fase sperimentale del progetto Silla, gestito dal Formez. Di fronte al flop dei centri per l'impiego provinciali (meno del 5% dei disoccupati trova lavoro attraverso questo canale), l'obiettivo è avvicinare i servizi ai lavoratori e alle imprese, attraverso l'apertura di sportelli comunali. Il progetto punta a dare attuazione - nei territori selezionati - alla norma della legge Biagi che fa rientrare anche i Comuni nel range di intermediari tra domanda e offerta di lavoro. La prima fase ne ha coinvolti 5 in Sicilia, 6 in Puglia, 3 in Calabria, 17 in Campania (le quattro Regioni obiettivo convergenza) e circa 100 operatori sono stati impegnati nelle attività di formazione. Proprio in quelle aree dove la situazione è più critica: un focus dello stesso Formez evidenzia che buona parte dei dipendenti dei centri per l'impiego fatica a offrire assistenza ai disoccupati, oltre l'80% non conosce

almeno uno degli incentivi per le assunzioni e addirittura 9 su dieci non sanno quali sono dal punto di vista occupazionale le cinque maggiori imprese del territorio.

Presso ciascun Comune coinvolto nel progetto, Formez ha realizzato una sorta di tutoring per l'avvio degli sportelli lavoro, con l'aggiornamento del personale e siglando anche protocolli d'intesa con le associazioni di categoria. In Puglia, poi, sono state stipulate convenzioni tra gli sportelli comunali e i centri per l'impiego. In Campania è stata realizzata una rete tra tutti gli enti che hanno aderito alla sperimentazione. E la domanda di fare network è stata espressa sia dal Comune di Troia (Foggia), capofila di un consorzio che gestisce il piano di zona, sia da quelli di Latiano e di Torre Santa Susanna, di Termini Imerese, Taormina e Ragusa. «La maggior parte dei Comuni coinvolti - spiega Franco Mennonna, responsabile amministrazione, finanza e controllo di Formez - è diventata operativa a fine 2012 e sul proprio portale ha attivato lo sportello lavoro,

con il software fornito dal progetto. Nel primo periodo di operatività è stata riscontrata una forte richiesta di servizi per l'autoimpiego e di misure di supporto che incrociano le politiche del lavoro e quelle socio-assistenziali».

Parte ora la fase due del progetto che raddoppia i fondi a disposizione, da 800 mila a 1,6 milioni di euro, e fa rotta verso nord. Ai blocchi di partenza con gli sportelli lavoro comunali sono Chieri e Grugliasco (entrambi in provincia di Torino), Grosseto e Orbetello in Toscana, San Felice Circeo (Latina) e il Municipio XIII di Roma. Inoltre è stato siglato un accordo di collaborazione tra Formez e la Provincia di Termini, che prevede il coinvolgimento di tutti e 33 i Comuni del territorio attraverso l'installazione di un "multisportello" presso la Provincia che metterà in rete tutte le amministrazioni. «Promuovere la partecipazione di unioni e di consorzi di Comuni - conclude Mennonna - può essere di grande aiuto, vista la scarsità di risorse economiche, umane e tecnologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto del centro studi di Euler Hermes Italia analizza i problemi di liquidità del sistema aziendale

Incassi con il freno a mano Al Sud cresce l'importo dei mancati pagamenti

In Puglia soffre l'abbigliamento, in Campania il settore dei servizi
In Calabria peggioramento nei trasporti, in Sicilia l'agroalimentare

Il numero

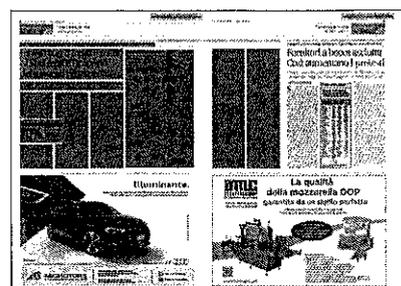
70%

La percentuale di imprese italiane che ha problemi di liquidità per i ritardi dei pagamenti

DI PATRIZIO MANNU

Magari alla crisi, in una qualche maniera si sarebbe potuto tenere botta; fors'anche alla stretta creditizia (sul fronte finanziario i prestiti bancari alle imprese sono diminuiti in tutte le aree del Paese). Sarebbe stato possibile, certo, se solo le aziende avessero avuto liquidità propria, avessero cioè fortificato i conti facendo normalmente quel che fa un'impresa: offrire un bene e ricevere una contropartita. Ma la contropartita non c'è, i pagamenti rallentano — in modo pericolosamente costante dal 2007 — fino ad arrivare a pregiudicare l'operatività finanziaria di un'impresa.

Chi ha analizzato questo stato di cose è il centro studi di Euler Hermes Italia, secondo il quale «in Italia oltre 3 milioni di imprese (soprattutto di piccola dimensione) pari al 70% del totale, soffrono di problemi di liquidità dovuti al ritardo dei pagamenti. Le perdite per i mancati incassi arrivano a toccare i 40,5 miliardi di euro all'anno. Le sofferenze bancarie hanno toccato l'ennesimo picco». L'analisi utilizza due indicatori: la frequenza, vale a dire il numero dei mancati pagamenti; e la severità, gli importi medi dei mancati pagamenti. La frequenza risulta in aumento un po' in tutte le Regioni con due eccezioni: il Trentino Alto Adige e la Calabria (in quest'ultima l'arretramento è a due cifre). La severità è invece in diminuzione in 11 regioni su 20 con flessioni rilevanti in Val d'Aosta, Lazio e Basilicata. Nel Mezzo-



giorno, quindi, tutte le regioni scontano ritardi, ad eccezione della già citata Calabria che fa, invece, un'ottima figura. Il dettaglio, tuttavia, spiega meglio la situazione.

Puglia

Nel corso del 2012 l'attività economica è tornata a indebolirsi, nonostante la Puglia, pur risentendo dei molti limiti del sistema socioeconomico meridionale, tenti di resistere alla crisi: all'interno della regione sono nate ben 2.600 nuove imprese nel corso dell'anno. La regione sta diventando un hub della logistica, dell'energia, del turismo e della cultura agroalimentare italiana con l'enoturismo. Il distretto aeronautico presidia il «cuore» dell'hi-tech pugliese e conta su 70 associati tra imprese, centri di ricerca e università, associazioni datoriali e sindacati. Crescono le difficoltà nei pagamenti sia per frequenza che per severità. Nella provincia barese in grande difficoltà le imprese operanti nel settore abbigliamento e i grandi magazzini dove gli insoluti sono aumentati a doppia cifra. A Taranto in lieve peggioramento il trend dei mancati pagamenti del comparto meccanico. A Brindisi soffre l'abbigliamento mentre segnali positivi arrivano dall'agroalimentare. Nel foggiano peggiorano edilizia e agroalimentare mentre a Lecce peggiora la meccanica. Il dato previsionale parla di un decremento del Pil per il 2013 di previsto tra -1,3 e -1,9%.

Campania

Nel 2012 la Campania è stata una delle regioni che ha sofferto maggiormente la crisi con i principali indicatori di crescita economica in consistente contrazione. Il comparto alberghiero, da otto anni segna un 3-4% in meno di presenze che è diventato quasi fisiologico ma tiene grazie alle presenze straniere. Cambia formula il turismo regionale puntando maggiormente sul settore termale. Prestiti bancari in forte contrazione. Le erogazioni, in rallentamento dal 2010, avevano avuto una leggera ripresa pari al +1,2% nel 2011. La severità

dei mancati pagamenti è in costante diminuzione da alcuni anni mentre la frequenza, pur continuando a crescere, rallenta il suo trend. A Napoli restano stabili con alti livelli gli insoluti nell'agroalimentare, l'abbigliamento e la meccanica. In controtendenza con gli andamenti generali nazionali, il tendenziale miglioramento dell'edilizia. Peggiora nettamente il comparto servizi. Nell'avellinese migliora l'agricoltura mentre nel casertano crescono i mancati pagamenti nei grandi magazzini. A Salerno sono in peggioramento gli incagli dei pagamenti nell'abbigliamento mentre nel beneventano segnali di sofferenza dall'agroalimentare. Se si dà uno sguardo al 2012 l'arretramento del Pil è stato del 3% e si prevede un -1,9% per il 2013.

Calabria

La regione spicca perché il costo del denaro è il più caro con tassi superiori di tre punti alla media. Crescono le difficoltà nei pagamenti. La severità aumenta trascinando con sé anche gli importi medi. La frequenza risulta in calo dopo la crescita dell'anno precedente. A Reggio Calabria peggiorano i mancati pagamenti nei servizi mentre segnali di lievi miglioramenti arrivano dall'edilizia e dai grandi magazzini. A Catanzaro in leggero peggioramento gli insoluti nell'agroalimentare mentre migliorano i servizi. A Cosenza migliorano i trend dei pagamenti nell'abbigliamento mentre peggiorano nel comparto dei trasporti e nell'edilizia. La previsione del Pil per l'anno in corso è negativa: dovrebbe attestarsi a -1,9%.

Basilicata

Lo scenario economico disegna una regione con ancora gravi le carenze infrastrutturali a livello regionale che impediscono lo sviluppo della stessa. Il dato degli investimenti per la formazione porta la Basilicata in vetta alla classifica: si tratta del numero di laureati ogni mille giovani tra i 25 e i 30 anni, circa 90 a Potenza (che è 4/a) e 81 a Matera (11/a). Scarso il numero di imprenditori under 30 e alto quello dei disoccupati

(10,8 per cento a Potenza e 13,8 a Matera, su una media nazionale dell'8,74 nel 2011). Cresce a doppia cifra la frequenza dei mancati pagamenti mentre risulta in calo rilevante la severità dopo l'incremento addirittura a tre cifre del 2011. Queste oscillazioni si riflettono negli importi medi, che nel 2012 sono meno della metà rispetto all'anno precedente. Nel materano segnali di difficoltà nel rispettare gli impegni dei pagamenti dell'agroalimentare e nell'abbigliamento. A Potenza restano su elevati livelli i pagamenti non onorati dell'agroalimentare mentre peggiorano lievemente la meccanica e l'abbigliamento.

Sicilia

Il territorio tra il 2008 e il 2011 il Pil ha perso il 3,2%, dato comunque migliore del dato complessivo del Meridione, pari al -6,1%. La pesante flessione del settore manifatturiero è stata parzialmente compensata dalla crescita dell'industria estrattiva. Solo il settore tessile, del legno e della gomma hanno tenuto a fronte di un vero e proprio crollo delle produzioni strategiche come la chimica e la meccanica. Pesante anche il calo nell'agricoltura e nei servizi. Cresce l'economia sommersa e l'elevata livello di burocrazia rappresenta un'altra emergenza regionale. Cresce l'allarme *credit crunch*. Sul fronte dei mancati pagamenti le difficoltà proseguono con un lieve miglioramento rispetto ai trend registrati nel 2011. A Ragusa, Siracusa e Messina peggiora l'agroalimentare con incrementi degli insoluti a doppia cifra. Nel trapanese segnali di difficoltà nell'abbigliamento e nei grandi magazzini. Ad Agrigento raddoppiano le difficoltà di pagamento rispetto al 2011 e peggiorano sensibilmente gli incagli nel chimico e nel comparto meccanico. A Catania e Palermo soffre l'agricolo e l'abbigliamento. Nel capoluogo siciliano segnali di sofferenza si evidenziano anche nella meccanica. Buone notizie dal Pil non ne arriveranno, almeno per l'anno in corso, visto che dovrebbe subire un calo dell'1,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

AGEVOLAZIONI

Bonus ricerca solo per il lavoro stabile

Al via il credito d'imposta per la ricerca: l'importo massimo è di 200mila euro all'anno. Il personale qualificato va assunto a tempo indeterminato e mantenuto per tre anni.

> In Norme e Tributi - pagina 3

Agevolazioni. Ai nastri di partenza il credito d'imposta introdotto dal decreto Sviluppo dell'estate 2012. L'importo massimo è di 200mila euro all'anno

Il bonus ricerca premia il lavoro stabile

Le assunzioni di personale qualificato devono essere a tempo indeterminato e mantenute per tre anni

Amedeo Sacrestano

Il credito d'imposta per assumere ricercatori potrà essere usato da tutte le imprese, senza limiti soggettivi, ovvero indipendentemente dalla forma giuridica. È uno dei chiarimenti forniti dal decreto del ministero dello Sviluppo economico che ha fissato le regole per l'operatività dell'incentivo alle assunzioni di «personale altamente qualificato», introdotto dal Dl 83/2012 (articolo 24). Il decreto è stato firmato (si veda il Sole 24 Ore del 23 febbraio), ma manca ancora il provvedimento del Mise che definirà i contenuti delle domande e la procedura di inoltro.

I beneficiari

L'agevolazione, come detto, spetta a tutti i titolari di reddito di impresa, di qualsiasi settore e dimensione che assumono a tempo indeterminato (anche con la trasformazione di contratti a tempo determinato o di apprendistato) personale con determinati titoli accademici: dottorato di ricerca universitario o laurea magistrale in discipline di ambito tecnico-scientifico. In questa seconda eventualità, il personale dovrà essere impiegato in attività di ricerca di base, di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale.

Per il primo periodo di applicazione, l'incentivo ha efficacia retroattiva. Per il 2012, sono agevolabili infatti le assunzioni effettuate dal 26 giugno (data di entrata in vigore del Dl 83/2012). Per gli anni successivi, saranno agevolabili i costi sostenuti a partire dal primo gennaio.

Il bonus

L'agevolazione consiste in un credito di imposta pari al 35% del «costo aziendale» sostenuto, per un periodo non superiore a dodici mesi, per le assunzioni incenti-

vabili e con un limite massimo annuale di 200mila euro. Il costo aziendale è rappresentato dall'effettivo costo salariale sopportato dall'impresa, comprensivo della retribuzione lorda (prima delle imposte), dei contributi obbligatori e di quelli assistenziali per figli e familiari.

Il credito di imposta spettante deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta nel quale il beneficio è maturato e va utilizzato in compensazione, in base al Digs 241/1997, attraverso il modello F24. Il bonus non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile Irap e ai fini del calcolo del rapporto citato negli articoli 61 e 109, comma 5 del Tur. Non è, inoltre, soggetto al limite annuale di utilizzo (pari a 250mila euro).

La procedura

Per accedere all'incentivo, le imprese dovranno usare una piattaforma informatica (che sarà gestita da una società in house del ministero dello Sviluppo economico o assegnata in appalto), attenendosi alle procedure e allo schema di domanda che saranno definiti con un atto del Mise. Lo stesso ministero comunicherà annualmente, con un avviso pubblico, il termine iniziale e finale per presentare le istanze. Il beneficio sarà assegnato fino a concorrenza delle risorse disponibili, pari a 25 milioni di euro per il 2012 e 50 milioni di euro per il 2013 e per gli anni seguenti.

Sono previste disposizioni preferenziali per l'assegnazione dei fondi alle imprese che hanno sede nei territori colpiti dal terremoto del 2012 (con l'istituzione di una specifica riserva) e per le start-up innovative e gli incubatori certificati (articolo 25 del Dl 179/2012), per i quali è intro-

dotto un vincolo di destinazione delle somme stanziare nel momento in cui si avvicina il loro esaurimento.

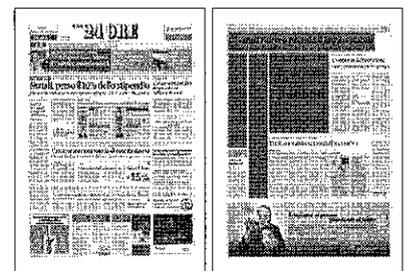
La documentazione contabile

I controlli sulla corretta fruizione del credito di imposta saranno effettuati in base alla documentazione contabile a supporto delle spese sostenute, che dovrà essere certificata da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili o dal collegio sindacale (la certificazione va allegata al bilancio). Le imprese non soggette a revisione contabile del bilancio e prive di un collegio sindacale dovranno avvalersi di un revisore dei conti o di un professionista iscritto all'albo dei revisori. Le spese sostenute, in questo caso, per la certificazione, danno diritto a un ulteriore bonus pari al costo sostenuto, per un valore non superiore a 5mila euro.

La decadenza

Decade dal beneficio l'impresa che non conserva i posti di lavoro per tre anni (due se Pmi), che ha un numero complessivo di dipendenti a tempo indeterminato inferiore o pari a quello indicato nel bilancio precedente, che delocalizza l'attività in un Paese non Ue. Sono cause di decadenza anche l'accertamento di violazioni non formali alla normativa fiscale e contributiva, sulla salute e sicurezza dei lavoratori, e provvedimenti definitivi per condotta antisindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

Tre esempi di calcolo del credito d'imposta sulle assunzioni di personale altamente qualificato spettante alle imprese

LE ASSUNZIONI DELLA SNC**01 | IL CASO**

Una Snc in contabilità semplificata ha assunto a tempo indeterminato due lavoratori con un dottorato di ricerca universitario e altri due con una laurea magistrale nelle discipline tecnico-scientifiche indicate dalla norma, da impiegare in attività di ricerca e sviluppo. Il costo aziendale stimato per ogni assunto è di 20.000 euro all'anno, comprensivo di contributi obbligatori e prestazioni assistenziali

02 | IL CALCOLO

- Costo aziendale: 20.000 euro x 4 = 80.000 euro
- Credito di imposta: 80.000 x 35% = 28.000 euro

PREMIATA LA STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE**01 | IL CASO**

Una società di capitali ha assunto a tempo indeterminato 15 persone con un dottorato di ricerca universitario. Procede alla trasformazione di 10 contratti di apprendistato e 25 contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Il personale impiegato in attività di ricerca e sviluppo ha la laurea magistrale negli ambiti tecnico-scientifici stabiliti dalla norma

02 | IL CALCOLO

- Costo aziendale: 750.000 euro
- Credito di imposta: 750.000 euro x 35% = 262.500 euro, ridotto a 200.000 euro (limite annuale)

LE SPESE PER LA CERTIFICAZIONE**01 | IL CASO**

L'impresa Beta ha assunto a tempo indeterminato tre dottori di ricerca, con un costo aziendale complessivo di 60 mila euro. L'impresa non è soggetta a revisione contabile e all'obbligo del collegio sindacale. Si avvale dunque della prestazione professionale di un revisore esterno iscritto all'albo. Il costo per la certificazione è pari a 3.500 euro

02 | IL CALCOLO

- Costo aziendale: 60.000 euro
- Credito di imposta per assunzioni: 60.000 x 35% = 21.000
- Credito di imposta per spese di certificazione: 3.500 euro
- Credito di imposta complessivo: 21.000 euro + 3.500 euro = 24.500 euro

I FORCONI TORNANO A PROTESTARE

Dopo tredici mesi tornano a protestare in Sicilia gli aderenti al movimento "Forza d'urto" che riunisce, oltre ai "Forconi", anche esponenti di diverse categorie produttive per una manifestazione che ufficialmente è di «pacifico volantinaggio» ma - si teme - potrebbe sfociare in blocchi stradali veri e propri. Gli organizzatori della protesta hanno assicurato prefetture e questure siciliane che si tratterà di una manifestazione pacifica, senza blocchi, dopo la notifica delle prescrizioni avvenute nei giorni scorsi.

I siti delle principali manifestazioni annunciate in Sicilia sono lungo la statale 640 Agrigento-Caltanissetta, sulla rotonda in prossimità della Raffineria Eni di Gela, a Catania nel piazzale antistante il porto e nel casello autostradale San Gregorio, a Messina nei pressi del casello autostradale di Villafranca Tirrena e quello di Tremestieri, a Palermo nel piazzale antistante il porto, nello spiazzo davanti al porto di Termini Imerese e nella zona industriale termitana, e lungo la statale 624 Sciacca-Palermo. In provincia di Siracusa i "Forconi" saranno presenti al porto di Augusta e al polo petrolchimico di Augusta.

Nei giorni scorsi l'Autorità di garanzia sugli scioperi ha scritto al Comitato forza d'urto, al Popolo dei Forconi e ai prefetti dei capoluoghi siciliani, con riferimento alle manifestazioni proclamate per oggi e rivolte a tutti i settori produttivi della Sicilia. Nella lettera, tra l'altro, viene ricordato che, nell'ambito dei servizi pubblici essenziali, il conflitto collettivo deve essere esercitato nel pieno e rigoroso rispetto delle regole stabilite dalla legge e dalle singole discipline di settore. Il presidente dell'Autorità, Roberto Alesse, ha, inoltre, invitato i prefetti a fornire ogni informazione sulle modalità di svolgimento delle manifestazioni, al fine di poter valutare l'eventuale adozione dei provvedimenti necessari.

La risposta dei Forconi non si è fatta attendere. «Pur non condividendo le direttive, le rispetteremo - dice Giuseppe Scarlata, del Popolo dei Forconi della provincia di Caltanissetta - Stazioneremo lungo la strada statale 640 Caltanissetta-Agrigento senza violare il codice della strada. Non è nostra intenzione creare una rottura con le istituzioni, ma come sempre un dialogo costruttivo. La nostra protesta vuole essere un ulteriore grido d'allarme contro l'attuale stasi della politica, nonostante le premesse alle nostre condivise richieste».

Dunque non sono previsti blocchi stradali e rallentamenti al traffico, come avvenne lo scorso anno. Al riguardo c'è l'allarme delle organizzazioni agricole di categoria: «Il sistema agroalimentare siciliano non può sopportare un altro blocco del trasporto. Abbiamo già allertato tutte le prefetture affinché vengano impediti azioni di forza che colpiscono solo il sistema produttivo creando danni e disagi alla popolazione», hanno detto il presidente e il direttore della Coldiretti siciliana, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione. «Durante gli sbarramenti messi in atto l'anno scorso - hanno aggiunto Chiarelli e Campione - l'agricoltura siciliana ha subito un danno di 500 milioni di euro. Gli agricoltori sono stati penalizzati e ancora pagano le conseguenze. Pensare soltanto di tollerare altre azioni simili significa davvero voler affondare l'economia regionale. Bisogna procedere verso la crescita e non procurare ulteriori perdite».

I siti in in varie zone della regione vogliono essere - secondo il Movimento dei Forconi - un modo per diffondere le motivazioni alla base della protesta e raccogliere nuovi consensi, e contestualmente rassicurare il «mondo produttivo» della volontà di non voler arrecare alcun danno all'economia.

Il motto delle manifestazioni per cui sono state avvertite le prefetture è: «Desideriamo vivere, lavorare e produrre con ogni mezzo nella nostra terra».

Il sindaco avrebbe ottenuto dalla Regione la Vas tanto attesa

Giuseppe Bonaccorsi

«Adesso il Consiglio comunale non avrà più alcun alibi e il Prg potrà essere portato in Aula». Queste le parole che avrebbe pronunciato ieri il sindaco Raffaele Stancanelli che questa mattina alle 10,30 in sala Giunta ha convocato una conferenza stampa per dare «comunicazioni importanti sul Piano regolatore e la Vas». Secondo le notizie che arrivano da ambienti vicini al sindaco, Stancanelli avrebbe già sul tavolo il famoso documento della Vas (la Valutazione ambientale strategica) che finora ha stoppato la trasmissione della bozza di Prg in Aula. Dopo sette mesi di esame in Commissione Urbanistica, il sindaco potrebbe calare un asso al Consiglio per invitarlo apertamente ad avviare l'esame del Piano regolatore, per evitare come lui stesso in passato ha detto più volte che «l'assemblea perda una occasione storica per la città».

E' chiaro che prima di cantar vittoria bisognerà capire dalle parole del sindaco qual è il documento che il primo cittadino avrebbe ottenuto dalla Regione. Forse la Vas stessa, oppure un documento che attesta che la Vas può essere richiesta anche successivamente all'esame e all'approvazione in Aula del Piano regolatore.

Va ricordato che nei mesi scorsi l'assenza proprio del documento sulla Vas è stata oggetto di discussione tra i capigruppo che alla fine hanno inviato una nota alla Regione, ottenendo, come risposta che la Vas deve camminare di pari passo con l'esame del Prg in Aula. A questo punto quali sono le carte in possesso del sindaco? Dalle sue parole sembrerebbe che il sindaco abbia in mano un documento che non lascia spazio a interpretazioni.

Poco tempo fa, in riferimento alla Vas, dagli uffici dell'Urbanistica sono giunte alcune precisazioni sull'iter del documento, supportate tra l'altro da un parere dell'Avvocatura comunale: «Occorre chiarire che la Vas è una procedura che deve illustrare la valutazione degli impatti significativi che l'attuazione della proposta di Piano potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale. Sotto il profilo giuridico il principio guida della Vas è quello di "precauzione" che consiste nell'integrazione dell'interesse ambientale rispetto ad altri interessi. La Vas non costituisce momento di controllo sull'attività di pianificazione, ma strumento di collaborazione tra gli enti competenti in materia ambientale e l'ente che propone il piano, accompagnando l'intero processo di elaborazione dalla fase iniziale sino alla sua approvazione. Proprio per questo la Vas viene talvolta definita come processo. Pertanto attesa la natura del processo Vas l'acquisizione da parte degli uffici competenti del Rapporto Ambientale definitivo potrà legittimamente intervenire durante le fasi successive all'adozione del Prg da parte del Consiglio comunale ma pur sempre prima dell'approvazione regionale».

11/03/2013

Ponte, attesa per il parere della Regione

Cesare La Marca

Si poteva abbattere, e questo avrebbe forse comportato problemi diversi da affrontare, invece è rimasto lì, e questo comporta certamente l'urgenza di avviare i lavori di consolidamento, per non dover rimpiangere la prima opzione. Il ponte Gioeni resta un giallo ancora in attesa di un finale, una presenza che potrebbe diventare fin troppo ingombrante, se si trascinasse ancora la questione legata al parere atteso dalla commissione regionale Lavori pubblici; passaggio, questo, che dovrebbe sbloccare l'iter per il decreto di Protezione civile, fondi per 4,6 milioni con cui il Comune - che interverrebbe anch'esso, come richiesto dalla Regione, con circa due milioni e 150mila euro - ripianerebbe il debito con l'impresa che ha realizzato diversi interventi sulla circonvallazione, e interverrebbe finalmente mettendo in sicurezza il cavalcavia.

La novità è che potrebbe aprirsi uno spiraglio, in settimana, nell'annosa questione del ponte Gioeni, né abbattuto né consolidato, e intanto in condizioni sempre peggiori; o comunque potrebbe arrivare un sì o un no, che è sempre meglio del limbo dell'incertezza a fronte dell'urgenza di dover comunque intervenire. Si attende, insomma, una valutazione finale e definitiva dalla Regione sulla pratica ponte Gioeni, sulle perizie presentate dal Comune per sbloccare il lungo impasse burocratico, per avviare i lavori entro la scadenza estiva, per non lasciare tutto in sospeso ancora per mesi.

Anche perché le piogge degli ultimi giorni hanno proseguito la loro azione in maniera molto più veloce della burocrazia in cui si è impantanato l'iter del previsto consolidamento, infiltrandosi tra crepe e fenditure del vecchio cavalcavia, e lasciando aperto più di un interrogativo sul futuro del ponte, e qualche apprensione anche sul suo presente.

Transitare sotto il cavalcavia che domina il tondo Gioeni - ormai da circa un anno e mezzo "protetto" in modo che si pensava provvisorio dalla rete di recinzione che venne collocata dopo il distacco di alcuni calcinacci - non è certo una garanzia di sicurezza, e meno che mai lo sarebbe nella malaugurata ipotesi di un evento sismico. Anche per questo, l'Amministrazione Stancanelli - fatta la scelta di scartare la demolizione e consolidare il ponte - punta ancora a chiudere la questione in tempo per rispettare la prossima scadenza possibile per i lavori a traffico aperto, ovvero l'estate, con le scuole chiuse e una viabilità meno caotica sullo snodo da bollino rosso del tondo Gioeni. E magari anche per rispettare la scadenza elettorale di maggio senza il peso dell'incompiuta del ponte.



11/03/2013

Emergenza casa: riqualificare l'esistente e social housing

Sabato sera, nella sede di «Io cambio Catania» si è tenuto un incontro sull'emergenza abitativa nel corso del quale sono stati affrontati tanti aspetti del problema, dalle nuove forme dell'abitare, al social housing fino all'autocostruzione, all'importanza di una politica che sia in grado di venire incontro alle nuove esigenze di chi non ha una casa fino alla necessità di affrontare il tema dei servizi per i cittadini, in una città come Catania che di servizi ne offre davvero pochi.

«Che casa per Catania? Dall'emergenza abitativa al social housing, verso nuove politiche urbane e abitative». Un tema che ha riunito architetti, esperti, sindacati degli inquilini, costruttori. A discuterne assieme ad un numeroso pubblico c'erano Giusi Milazzo, segretario provinciale del sindacato degli inquilini Sunia, Nicola Colombrita, presidente Ance Catania (Associazione nazionale costruttori edili), Alfio Zappalà, architetto ed esperto in social housing, l'architetto Chiara Rizzica e Giuseppe Berretta, parlamentare Pd.

Un confronto per discutere di un tema da cui emerge chiaramente il disagio sociale dei nostri tempi. «I dati del Sunia sono drammatici - ha detto Berretta in riferimento al documento sottoscritto dal sindacato degli inquilini e rivolto a tutti i parlamentari nazionali -. E qui a Catania la situazione è ancora più grave: la percentuale dei proprietari di case è molto più bassa che nel resto d'Italia, c'è una crescita esponenziale degli sfratti, una crescente incapacità nel pagare i mutui, migliaia di richieste di alloggi popolari e tassi di evasione dei canoni altissimi. Di fronte a questo, la politica deve discutere e avviare percorsi di urbanistica partecipata, ma deve soprattutto fare cose concrete. La logica del mercato che si autoregola non va più bene, lo Stato e gli enti locali devono dare risposte e credo che forme di housing sociale e co-housing siano quelle giuste». Esperienze, queste ultime, realizzate con successo soprattutto nel Nord Italia come ha illustrato l'architetto Zappalà: «Ci sono esempi di edilizia sociale a Parma ma anche esperienze innovative di recupero urbano di edifici di edilizia popolare a Milano e Torino - ha spiegato - Oggi si parla sempre di più di alloggi sociali piuttosto che di edilizia residenziale pubblica, modelli rivolti soprattutto a giovani coppie, studenti e anziani che creano mix sociali interessanti. Non si realizzano più case di edilizia popolare in quartieri emarginati e si pensa contestualmente alle abitazioni e ai servizi». Nascono così aree di edilizia sociale in tutte le zone delle città e non in quartieri "ghetto", affiancate da asili nido, piazze e spazi pubblici. «Un'evoluzione della cultura dell'abitare - ha detto l'arch. Chiara Rizzica - accompagnata anche da un'evoluzione del mercato, perché gli imprenditori vedono dei vantaggi economici in queste nuove formule abitative». «Housing sociale però non vuol dire escludere a priori l'edilizia residenziale pubblica - ha sottolineato Giusi Milazzo -. Il disagio abitativo ha bisogno di un insieme di risposte e alcune di queste dovrebbero arrivare, soprattutto in città come Catania, nella riqualificazione del patrimonio esistente, spesso fatiscente perché privo di manutenzioni. Accanto a questo, occorre poi liberare gli appartamenti occupati da abusivi, che rappresentano più di un terzo degli abitanti degli alloggi di edilizia popolare, spesso al centro di compravendite illegali. Abbiamo più volte denunciato tutto questo alle Prefetture, ma senza avere mai risposte». Insomma, è necessario puntare sulla riqualificazione del patrimonio esistente oltre che sull'housing sociale, «ma - nota Colombrita - per fare questo ci vogliono anche strumenti adatti, a partire dal Piano regolatore generale del quale è necessario che Catania si doti al più presto».